

Karl Marx

I processi francesi a Londra

«New-York Daily Tribune» n. 5309
27 aprile 1858

Parigi, 4 aprile 1858

Quando Victor Hugo ha marchiato il nipote come Napoleone il Piccolo, ha riconosciuto lo zio come Napoleone il Grande. Il titolo del suo celebre pamphlet sottintendeva un'antitesi e, in qualche misura, rendeva omaggio a quel culto napoleonico su cui il figlio di Hortense Beauharnais cercava di erigere il sanguinario edificio della propria fortuna. Ciò che è più utile imprimere nella mente dell'attuale generazione è che Napoleone il Piccolo rappresenta in effetti la piccolezza di Napoleone il Grande. L'illustrazione più semplice di questo fatto è offerta dai recenti « dolorosi equivoci » tra l'Inghilterra e la Francia, che hanno indotto il governo inglese a celebrare una serie di processi penali contro rifugiati e stampatori. Una breve disamina storica dimostrerà che, durante l'intero svolgimento di questo miserabile melodramma, Napoleone il Piccolo ha solo replicato nei dettagli più minuziosi il copione logoro e consunto ideato e già messo in scena da Napoleone il Grande.

Fu solo durante il breve intervallo tra la pace di Amiens¹ (25 marzo 1802) e la nuova dichiarazione di guerra da parte della Gran Bretagna (18 maggio 1803) che Napoleone poté accarezzare il desiderio di intervenire nella situazione interna della Gran Bretagna. Non perse tempo. Non erano ancora terminati i negoziati di pace che il « Moniteur » già sputava veleno su tutti i giornali londinesi che avevano osato dubitare della « moderazione e sincerità delle idee di Bonaparte » e suggeriva, in maniera neanche troppo velata, che « tale sfiducia potrebbe essere presto seguita da un castigo ».² Ma il Console non si limitò a censurare il linguaggio e i sentimenti della stampa britannica. Il « Moniteur » insultò Lord Grenville e il signor Windham per il ruolo che avevano svolto nelle trattative di pace.³ Il signor Elliot, un membro del parlamento, fu convocato da Perceval, il procuratore generale, per rispondere davanti alla Camera dei Comuni delle perplessità che aveva espresso circa le intenzioni di Bonaparte. Lord Castlereagh e lo stesso Pitt impostarono i toni della sottomissione pretendendo, cosa mai avvenuta in passato, l'uso di un linguaggio cauto e rispettoso durante il dibat-